

L'INTERVISTA

Boschi: impossibile prevedere altri tsunami

FRANCO MANCUSI

TERREMOTI a grappoli, l'isola di Sumatra spostata di trenta metri, la catena dell'Himalaya lievitata addirittura di qualche piano. «Ora basta con queste sciocchezze, che non hanno alcuna giustificazione scientifica», dice il sismologo Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica.

«Occorreranno mesi di studi e di confronti per valutare le conseguenze del terremoto»

«Mi dispiace di doverlo rilevare, ma c'è qualcuno che pur di apparire e di sentirsi protagonista al cospetto delle telecamere non esita a sparare falsi allarmi, suffragati soltanto dalla mania della ribalta e dal ricorso al sensazionale». Boschi, primo al mondo ad aver definito «epocale» la tragedia del sud est asiatico, non sottovaluta certo i motivi di preoccupazione per l'evolversi della crisi sismica.

«Guai, però, a confondere le prime impressioni colte nel momento dell'emergenza con un'analisi approfondita dei fenomeni in atto. Ecco perché prevedere l'arrivo di un nuovo tsunami è difficile».

Quanto tempo sarà necessario per capire i termini esatti della tragedia?

«Bisognerà studiare per mesi, verificando la massa enorme di dati che vanno emergendo dall'area del terremoto di 8.9 gradi Richter e delle centinaia di altre scosse che si stanno ancora registrando, anche a distanze considerevoli dal primo epicentro».

A proposito della spallata di sabato mattina, localizzata a quattrocento chilometri dal primo evento, si è parlato di un secondo sistema sismico, in poche parole di un doppio pericolo che potrebbe minacciare l'Indonesia e i Paesi circostanti.

«È un'ipotesi, che dovrà essere approfondita in sede scientifica. Nessuno, nel frattempo, è autorizzato a prevedere nuove catastrofi sulla base di valutazioni improvvisate. Per il momento dobbiamo aiutare i sopravvissuti, fornendo alla protezione civile le indicazioni più opportune per superare l'emergenza. Il confronto fra gli

studiosi verrà dopo, quando si potrà ragionare a mente fredda».

Ma chi azzarda queste previsioni catastrofiche, che poi televisioni e giornali diffondono a macchia d'olio?

«Le sparate più grosse sono venute dagli americani, gli stessi nelle ore successive al maremoto dissero di non aver trovato i numeri telefonici utili per avvertire i centri indiani, indonesiani e thailandesi del possibile pericolo...».

Che a Sumatra, in India, nello Sri Lanka non funzionasse alcun presidio di sorveglianza geofisica, però, è un fatto dimostrato.

«Certo. Sono tanti gli aspetti dolorosi e assurdi

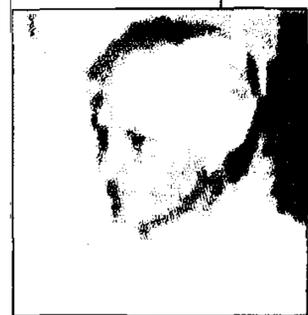
di questa tragedia, nello stesso tempo. La diffusione di dati esagerati e di previsioni sbagliate, però, non aiuta a risolvere i problemi drammatici dell'emergenza. Gli studiosi, soprattutto, dovrebbero seguire una regola elementare di comportamento: è inutile parlare di una notizia, finché non sarà ufficiale e dimostrabile».

La verità è che sono stati gli italiani a fare la migliore figura, sia sul piano delle valutazioni scientifiche che per gli interventi di protezione civile.

«Penso proprio di sì. Del resto sono i fatti a confermare questa impressione. La nostra spinta è servita a far emergere l'immane portata della tragedia, che qualcuno nelle primissime ore forse aveva sottovalutato».

Da Londra, intanto, il vulcanologo britannico Bill McGuire parla di un "disastro globale" che potrebbe spazzare via le Canarie, in caso di eruzione del vulcano Cumbre Vieja, nell'isola di La Palma.

«Che coincidenza: la notizia, anzi l'allarme viene fuori mentre sono accesi i riflettori di tutto il mondo sulla tragedia di Sumatra. Credo sia inutile ogni commento. Come si fa a prevedere una catastrofe addirittura "globale" sulla base di qualche dato storico e magari di sensazioni personali?».



**Il presidente dell'Istituto di geofisica
«C'è chi spara allarmi ingiustificati»**

